

## A Riccardo Romano Senatore Comunista

Caro Riccardo, ho di debito con te una risposta alla tua garbata lettera, a me diretta e da me pubblicata nel n. 2 di questo periodico e ti rispondo con il rispetto, che meriti e con la franchezza che è bene usare - sempre - tra persone che si stimano reciprocamente anche se, sul piano politico, sono divise da ideologie nettamente opposte.

Il tuo accenno alla mia «sicura fede antifascista» che io ti confermo, avendo destato il disappunto di qualche saputello, mi costringe a parlare per un attimo di me: nacqui, come del resto per te e come per tanti della nostra generazione, nel «clima littorio», nulla sapendo di democrazia e di libertà. Militai tra i balilla, tra gli avanguardisti, tra i gufoni e infine nel partito fascista come era d'obbligo allora. Fui molto vicino in quegli anni a quel grande Maestro e grande antifascista che fu Raffaele Baldi e da lui appresi che l'Uomo non si realizza completamente se non nella libertà, e il fascismo tale libertà negava a tutti. Vissi allora in un travaglio indescribibile, alla ricerca di qualche cosa che rompesse i ceppi ai quali il fascismo ci teneva legati e prima ancora che l'egregio ammainasse i suoi giardiendotti finì in galera con tutte le immagini conseguenti.

Poi il fascismo, finalmente, cadde e ritornò in Italia la democrazia e con essa la libertà. Non sfruttai minimamente, come altri, i miei precedenti «politici» e disciplinatamente mi diedi al mio lavoro, pur non disdegnando di mettere «dovero-

samente a disposizione della collettività le mie modeste capacità amministrative. Ho l'orgoglio di affermare di essere stato assessore al nostro Comune nella prima Amministrazione democratica, a fianco di quel grande Sindaco che fu Pietro De Cicco e fu per me una esperienza meravigliosa. Ricostruimmo pietra su pietra ciò che la guerra e il fascismo avevano distrutto; le sedute di giunta memorabili erano serie e responsabili sotto la guida di Pietro De Cicco: ogni spesa sia pure di poche lire andava vagliata, studiata e deliberata con tutti i crismi della legalità.

Alle elezioni per la costituente fui doverosamente accanto a Pietro De Cicco nella Democrazia del Lavoro e solo quando questi decise di lasciare la vita pubblica cercai nello schieramento dei partiti quello che traducesse nella realtà l'ideale per il quale avevo combattuto il fascismo.

In questo senso, forse, le nostre posizioni di partenza sono state identiche: siamo stati cioè due idealisti che hanno lottato perché tale ideale venisse realizzato.

E per la verità, pur non essendo stato un militante attivo nella Democrazia Cristiana ne ho sempre appoggiato, con le mie modeste possibilità, l'ascesa; ho goduto quando quel partito, il mio partito cui aderii per convinzione e non come tanti altri per opportunismo, auspice il Grande Alcide De Gasperi - ricostruì dalle fondamenta l'Italia facendole assumere un ruolo di capitale importanza, nonostante la recente disfatta, sul piano internazionale e dom-

estico un assetto serio ed onesto sul piano interno.

Poi De Gasperi morì e, purtroppo, non vi è stato chi potesse sostituirlo; una folla di mercanti sul piano nazionale e sul piano locale invase il Tempio e le conseguenze sono quelle che oggi tutti vediamo e che pare tu non voglia vedere. E difatti mentre mostri di risentirti della qualifica di «assetta della politica» che ti ho dato non ti accorgi che con la tua difesa ad oltranza degli «uomini politici» dimostri proprio di vivere in un mondo mistico laddove di misticismo non vi è proprio nulla.

E mi spiego? Tu nel voler difendere ad oltranza gli uomini politici con i quali convivi in Parlamento, mi porti l'esempio del professore, del medico, dell'avvocato, del notaio, ecc.

(continua a pag. 6)

## LETTERA APERTA al Ministro delle Finanze

Eccellenza!

Con la lettera allegata al modulo Vanoni, Lei ha lanciato un energico appello al CONTRIBUENTE alla lealtà fiscale.

E' un dovere civico pagare le tasse.

Non si può polemizzare con frutto se non si penetra a fondo delle questioni e se la materia non si tratta per ogni verso con estensione e accuratezza del discorso.

La scienza degli AVI ci insegna: «misura di tutte le cose è l'uomo» è quindi lo «uomo» che occorre prima misurare e soppesare e poi ragionare di tasse.

Tutte le opinioni sono vere, ma ciò non vuol dire che tutti gli uomini sono sullo stesso piano. La sua opinione sugli «evasori» è vera, ma è sbagliata.

Per insegnare al pubblico, bisogna sapere assai di più della comunità, e Lei,

Eccellenza, sa più degli altri dove va a finire una rilevante parte del nostro denaro per tasse pagate.

La vecchia frase latina «do ut des» (dò affinché tu dia) è la pretesa della opinione nazionale, la quale vuol conoscere tutta l'azione governativa esercitata nel delicatissimo settore delle imposte dirette e indirette. Quale è stata l'azione esercitata dal Governo di «centrosinistra» nel settore delle tasse?

Negativa! Perniciosamente negativa!

Anagrafe tributaria per la repressione delle evasioni: sta bene!

Allo scupio, malcostume, malversazione del denaro dello Stato, chi provvede? Le Commissioni Parlamentari, forse?

Provvede il rettore Tracimaco, col ripetere: «la

giustizia è l'utile del più forte»?

Miliardi su miliardi per speculati in diversi settori dell'Amministrazione dello Stato?

Una ventina di miliardi di spese annuali per automobili statali, che scorrazzano nel nostro bel Paese; se aggiungiamo la benzina e gli stipendi agli autisti, si arriva a centinaia di miliardi!

Il Contribuente, deve ascoltare il suo saggio appello alla lealtà fiscale; il Governo, poi, quello di «centrosinistra» non ha mai curato di eliminare il severo rilievo mosso dalla Corte dei Conti sulle pazzie spese automobilistiche statali. Nessuno sa quante vetture sono; la cifra che si spende, mai rivelata.

Quale la provenienza di tanti miliardi che affluiscono

nelle casse di certi Partiti politici?

A proposito di partiti e di miliardi, Diocleziano ci lascia scritto che il denaro «non olet» vale, a dire: non emana odore!

Non è vero! Si sbagliò di grosso quel Messere, siccome a tutti i contribuenti consta (pure a Lei, Eccellenza) che in una fortunosa circostanza quel denaro puzzava acutamente di tabacco messicano!

Segreteria particolare di Ministri e Sottosegretari - reggimenti di incensieri - che ingoiano milioni al mese per emolumenti a funzionari sottratti al loro normale posto di lavoro.

Non parliamo poi di doni e onori, che con le lusinghe tentano corrompere: calciatori e allenatori milionari - cantanti straricchi e senza misurata - divi e dive miliardari - marchesi e agenti di Borsa tassati in minima parte della loro succulentissima polpa - il modesto commerciante, il pensionato statale e parastatale scorticati sino all'osso!

Quando un paesino di terzo ordine sborsa in anticipo ad una scimmietta un milione di lire per sentire abbaiare quattro (non di più) canzonette, è doveroso il drastico intervento del Fisco per moralizzare un tal disonesto procedere!

Eccellenza, il suo potere non deve preoccuparsi solo di raccogliere, ma anche dell'uso di quel denaro raccolto.

La grande forza del finanziere Necker è stata tutta morale, nella fiducia che sapeva personalmente ispirare.

Tutta la Francia invocò il ritorno al Dicastero delle Finanze del Necker, perché?

Perché quel Ministro seppe svergognare i colleghi scialacquatori del pubblico denaro; perché seppe riordinare il bilancio e denunciare pubblicamente il malcostume corrente!

Cosa pensa il pensionato medio statale, che ha dichiarato pure la sua tredicesima, quando legge: «il divo-regista, Tal di Tali, ha dichiarato un reddito di 12 milioni, concordato, poi, per 80 milioni»?

Le imposte non vanno soggette al capriccio dei Governi; al cospetto dei Governi noi cittadini della nostra politica economica deve preoccuparsi dei maledetti sperperi. Tecnicamente esistono mezzi di repressione per arrestare il criminoso sperpero statale.

La spesa pubblica non va

manovrata per facilitare certi Sindacati agli ordini del partito comunista. Il «pasciolo» il «sabotaggio» nella nostra finanza deve essere represso energeticamente dal Governo!

Quello delle tasse da pagare è un problema grave e preoccupante che non va risolto puntando il dito su di una sola voce: Evasore!

La emorragia statale è più pericolosa della stitichezza fiscale!

Solamente i timori elettorali preoccupano, i tumori statali, no!

I peggiori nemici del fisco non sono gli evasori, erronea valutazione costata; sono, invece, quelli che disonestamente sperperano, dilapidano il denaro dello Stato!...

La reazione a questi disonesti, l'accorata diffidenza, fa nascere negli animi «deboli», l'evasione fiscale!

I fatti bisogna spiegarli lavorando su presupposti seri, consistenti e manifesti.

L'evasione fiscale non è arte crematistica, ma è, nella maggior parte dei casi, ritorsione, intolleranza a certi Governanti, a certi Partiti, ai profittatori dell'Erario!

I pellegrini finanziari di oggi, che discorrono sulla nostra politica economica-finanziaria senza capo, né coda, s'interessano dove va a finire il denaro dell'Erario, quali sono le spese improduttive da falcidiare, come eliminare lo spreco e le ruberie.

Per la chiarezza, Eccellenza, occorre a volte ripetersi.

I paurosi passivi dei Comuni - Enti Locali - e Parastatali non si eliminano col richiamare il Contribuente alla lealtà fiscale, ma spendendo in galera i disonesti amministratori di quegli Enti.

Per far scomparire gli «evasori», necessita distruggere l'incivile e disonesto manto dello «strapotere politico» sotto il quale si nascondono i razzisti dello Erario! Con sincera stima,

Alfonso DEMITRY

La lettera che abbiamo riportata era stata scritta dall'amico Gen. CC. Demitry e destinata particolarmente al ministro on. Preti che, quale ministro delle Finanze ha fatto sempre e a volte giustamente fronte contro gli evasori fiscali.

Poiché la missiva va bene per tutti i ministri delle Finanze l'abbiamo riportata egualmente nella speranza che la legge Onorevole Pella solo da qualche giorno neo-ministro delle Finanze.

## Il saluto della Curia Salernitana al nuovo Presidente della Corte di Appello Ecc. GIUSEPPE PUTATURO

Nel salone delle adunanze del Tribunale di Salerno ad iniziativa del Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori Magistrati ed avvocati della Curia Salernitana hanno dato il benvenuto in terra salernitana a S. E. il Dott. Giuseppe Putaturo nel giorno in cui prendeva possesso della Presidenza con

Sindaco della Città, il Presidente di Sez. della Corte Prof. Napolitano, il S. Procuratore Gen. Dott. Rizzoli in rappresentanza di S. E. Angeloni, assente per malattia, il Presidente Capo del Tribunale Dott. Attilio Magli, il Procuratore della Repubblica Dott. Nicola Lupo, il Presidente del Tribunale

Mensitieri, il Col. CC. Marziconda Comandante il Gruppo, il Presidente della Provincia Avv. Carbone, numerose altre Autorità, Magistrati della Corte di Appello, della Procura Generale, del Tribunale e della Pretura, avvocati e procuratori di Salerno, Vallo della Lucania e di Sala Consilina con

Pretore di Cava e che oggi è già Magistrato in quel di Torino e la graziosa figliola.

Con vibranti espressioni di benvenuto e di augurio hanno salutato il Dr. Putaturo, il Presidente Napolitano, il S. Proc. Gen. Dott. Rizzoli, l'Avv. Sofia, l'avv. Cappelli e dulcis in fundo, brillante come sempre, lo avv. Mario Parrilli, Presidente del Consiglio Forense di Salerno. A tutti, visibilmente commosso ha risposto S. E. Putaturo, il quale, dopo aver ricordato gli anni da lui trascorsi in terra salernitana - sia come Pretore di Cava che come Presidente del Tribunale di Vallo, si è detto particolarmente lieto di tornare in questa terra nella speranza che con la collaborazione di tutti possa espletare le sue funzioni con il generale consenso.

Vivissimi applausi hanno salutato le parole del Dott. Putaturo che è stato visibilmente festeggiato da Magistrati e avvocati.

Da queste colonne che da anni vedono il Dott. Putaturo lettore attento in nome dell'antica amicizia che ci onora, rinnoviamo a Giuseppe Putaturo il più caldo saluto e l'augurio affettuoso di buon lavoro.



S. E. PUTATURO al centro mentre ringrazia per il saluto, alla sua destra il Prof. Napolitano e alla sinistra l'avv. Parrilli

funzioni direttive della Sezione della Corte di Appello di Salerno.

Erano presenti S. E. il Prefetto di Salerno Dott. Lattari, l'Avv. Alberto Clarizia, in rappresentanza del

dei Minorani di Salerno Dott. Servino, il Consigliere Pretore Dr. Giannitti, il Pretore di Cava Dott. Ferraro, il Questore Dott. Marziconda, il Col. Comandante la Legione Carabinieri Dott.

i Presidenti degli Ordini Avvocati Parrilli, Sofia e Avv. Cappelli.

Notati il giovane figliolo del Dr. Putaturo, Andrea che Cava vide nascere nel 1943 allorché il papà era

## CREDEVO

Adempivo ad un rito, domenica scorsa, 13 c. m., che ripeteva da 50 anni! Entrai alle 11 in Cattedrale e credevo di trovare il SS. Sacramento esposto per le annuali Quarantore, tanto solenni sempre, circondato da drappi serici, da mille luci, da fiori e piante. E invece, che delusione! Sull'altare c'erano accesi solo quattro moccoli il SS. Sacramento non vi era! Vi era, invece, una massa di giovani che cantava, accompagnata da musica molto beat, un inno incomprensibile che non ha nulla a che vedere con quelli bellissimi, tradizionali

che imparammo a cantare da fanciulli.

Tra un «spezzo» ed un altro un Sacerdote celebrava la S. Messa.

Uscii dal Tempio rattristato e ricordai ciò che avevo letto qualche tempo fa nel documento pubblicato da Mons. Marcel Lefebvre Arcivescovo titolare di Sinedrina in Frigia e fondatore del seminario internazionale di S. Pio X di Friburgo: «Per colpa di questa concezione protestante della Santa Messa Gesù Cristo abbandona a poco a poco, le Chiese».

Un Cattolico tradizista



# Lettere al Direttore

## (Dedicate al Sen. ROMANO)

Caro Direttore, mi permetterei, almeno per questa volta di parlare di Riccardo Romano, cittadino, cavese, professore, e Senatore della Repubblica Italiana. L'occasione mi è data dalla lettera, che l'amico senatore ti ha scritto, e che io ho letto con molta e dovuta attenzione!

Parola per parola, perché forse noi abbiamo, secondo una buona tradizione, ancora molto rispetto, per chi, dal popolo, è designato a legiferare su tutto ciò che può essere bene o male, nella vita dello Stato. E chi, tra i posteri, un Polverino, o un Senatore, o un Cammino o altri, sarà disposto a narrare le vicende di Cava, di questo ultimo ventennio, non potrà non tener conto, in *primis*, della personalità di chi ha rappresentato Cava dei Tirreni, nel Parlamento Italiano, per tanto tempo. Due sono i personaggi, di cui detto storico avvenire, dovrà tener conto e studiarne il bene e il male, i connotati fisici e morali: Eugenio Abbrò e Riccardo Romano, i due scontrari di una specie di dialettica hegeliana, ma che sempre si sono spesso ritrovati, l'uno in funzione dell'altro, A Cava dei Tirreni, Eugenio Abbrò non è pensabile senza Riccardo, e Riccardo non è pensabile senza Abbrò: i due «pilastri», intorno ai quali si è mossa la vita politica e amministrativa della città metropolitana. Gli altri, o sono stati meteorici o inconsistenti.

Dunque, ho letto la lettera del Senatore Romano, indirizzata a te, alla quale, (è tuo dovere), dovrai rispondere tu. A me lasciarmi qualche breve commento. Più che alla lettera, all'amico Romano. E anche al compagno Romano. A lui mi legano ricordi di scuola. Lo ebbi infatti, collega di scuola media nel lontano 1954, dall'Ottobre di quello anno, in cui fu eletto consigliere provinciale per la prima volta. Fu il primo grande successo di Riccardo.

Fu una vendetta - disse lui - contro tutti quei faziosi, che lo avevano sbattuto via dal Cilento, ove egli insegnavà, ed era diventato sinderidabile per le sue idee politiche. Qualche giorno dopo, alluvione, il diluvio, un disastro: una punizione di Dio - disse qualche bigotto - per il successo di un comunista!!!!

Molta parte della media borghesia cavese votò per Riccardo, oratore appassionato, cittadino cavese, politico moderato e onesto. Poi Riccardo andò, con successo, pressoché trionfale, al Senato, Senatore della Repubblica; Cava dei Tirreni ebbe il suo senatore, la scuola perdetto un docente valido e preparato, umano, soprattutto.

Noi gli vogliamo bene, così, come allora quando era al nostro fianco, in mezzo ai giovanetti vocanti. Ecco perché nella nostra lettera al direttore di questo giornale, abbiamo sommessamente ricordato che, da Riccardo non abbiamo mai ricevuto una lettera o un telegramma.

leggeranno: concernente problemi cavensi: lui che è a Roma, molto vicino alle segrete porte, con la forza del suo splendente laticlavio (che non è, come si dice, il cappotto, che egli indossa non potrebbe dare qualche spintarella? Riccardo ci risponde che egli, il senatore della Repubblica, respinge ogni clientelismo o localismo: è un teorico, insomma, direi della migliore tradizione parlamentare, è legislatore nel senso puro del termine.

Noi, che conosciamo a fondo il senatore Romano, lo sapevamo! Ma il popolo, la città, osiamo timidamente osservare, ha bisogno, insomma, che il suo senatore si interessi delle cose della città, quelle cose che si chiamano Piano Regolatore,

Problema idrico, case, scuole ecc. Si dirà: ci sono gli amministratori! D'accordo! Ma se si agisse, uno per tutti e tutti per uno, non sarebbe, forse meglio e per tante cose non si aspetterebbe tanto tempo (ad esempio i quindici anni di vita del Piano regolatore e ancora non è finita!...)

Ora mi permetterei, caro direttore, altre due parole, non all'amico senatore, ma al compagno Romano, a quel compagno che nelle feste elettorali riempiva i piazzi Mazzini: oh! le indimenticabili cadute oceaniche di una volta, su cui calava, calda e appassionata, la parola del compagno Romano: sei, sette mila, anche diecimila persone ad ascoltarlo, in silenzio, nel silenzio della sera; quanta ac-

qua è passata sotto i ponti! oggi Riccardo si contenta di Piazza Monumento, con qualche centinaia di distratti: che ti fa il benessere, il boom, il trionfo del consumismo (non del comunismo, ohihi). Piazza Monumento! la Piazza dei borghesi! Oh! che orrore! In quella Piazza, in cui si fanno sentire anche le posizioni - come si esprime nella sua lettera, peraltro così equilibrata e diplomatica - sommarie forniture dei neo-fascisti di Almirante, una battuta che proprio non ci voleva, comiziale e poco consona al tono generale della sua lettera: e che ci ha fatto ricordare i tempi lontani, in cui siamo, stati tra i seguaci di Almirante e che, davvero, non abbiamo impavido nessuno, né ci risulta che i cosiddetti neo-fascisti (ma se ci sono, la responsabilità è certamente di chi determina tali reazioni politiche e psicologiche) siano provvisti di forche, come lo sono gli amici compagni dell'amico Riccardo, di oltretecnica, i quali davvero, e non solo a parole, le sanno bene usare, anche per i ragazzi diseducati (vedi i ragazzi di Budapest, nel non lontano 1956). Ma nemmeno i vecchi fascisti le avevano e Riccardo lo sa bene - e lo diceva anche per dovuta chiarezza storica - perché da giovanissimo - erede di gioventù - è stato, mi pare, qualcosa in una di quelle organizzazioni giovanili fasciste, di cui, per legge, non si può parlar bene - e che è stato un gran male distruggere e che oggi, in tempi di deboli e di invertiti, potrebbero essere di grande utilità per la nostra gioventù così malamente disorientata, quando non è oscuramente strumentalizzata da vari partiti in concorrenza!!!

Ma di quell'errore non facciamo colpa al nostro amico, anzi! Noi, che in quel periodo, che, comunque, appartiene alla nostra compagna gioventù, non fummo, nulla o zero! E stavamo a guardare quei bravi organizzatori, che ci erano sempre, più simpatici, perché intelligenti, validi, vivaci, quando non soccorrevano mezzo mondo, ma in definitiva molti di essi hanno combattuto in guerra, spesso sono caduti in combattimento, fedeli alla patria, eredi di quella fede, che essi, forse ingenui, portavano nel cuore, vibrante come si diceva allora e non era retorica! di amor patrio! Onore al merito!

Per il resto, l'epistola ricordiamo è saggia, dice delle verità, è equilibrata non promette forche a nessuno (e di ciò lo ringraziamo), ci scopre il segreto dei successi di Riccardo: la chiarezza del pensiero, che gli è conforme e di cui dà prova nel Consiglio Comunale, una delle poche chiare voci, in quel marasma talvolta babilonico e confuso.

Con quel marasma e con tanti saluti al senatore Romano, ti saluto cordialmente

Francesco Pagliara

tuo Giorgio Lisà

# La vigente legge sui fitti agrari

## UN PATTO DI LESA DEMOCRAZIA

Riguarda la iniqua ed anticonstituzionale legge n. 11 del febbraio 1971, che ha vanificato il diritto di proprietà rustica, spolpando la intera categoria dei proprietari di terreni affittati e lo cupoleggiando l'intera categoria degli affittuari dei terreni stessi.

Da molti lustri le affittanze agrarie erano disciplinate con il sistema degli estagii tabellari, in base a tabelle quadriennali, compilate da apposite commissioni provinciali di esperti, i quali la redigevano in seguito a studi approfonditi e calcoli composti del reddito di ciascun fondo, tenendo conto della ubicazione, della classe, delle attrezzature, del tipo di coltura e delle spese occorrenti per la produzione.

Ed il risultato era più che soddisfacente ed equo per le parti interessate (proprietari ed affittuari), tanto più che, nei casi eccezionali di precise smodate di qualunque delle parti, interveniva il Tribunale del luogo, in sede di sezione specializzata agraria, a dirimere il contrasto ed a statuire il giusto estagio.

Senonché il predetto sistema, malgrado che fosse stato applicato dall'anno 1948 con buoni risultati e senza inconvenienti apprezzabili, è stato incontinentemente revocato in toto (sotto gli auspici dell'on. De Masi della Democrazia Cristiana e dell'on. Cipolla del partito comunista, con il battesimo del senatore socialista Rossi Doria e con il benestare dei partiti Socialdemocratico e Repubblicano) ed è stato sostituito dal nuovo sistema introdotto dalla cennata vessatoria legge, merco cui i proprietari dei terreni affittati sono stati praticamente privati del reddito, giacché lo estagio fissato automaticamente con l'aggiacchio al reddito dominicale del fondo si è non riesce a coprire il carico delle imposte fondiarie e di quelle accessorie.

Naturalmente l'entrata in vigore della cennata vessatoria legge ha scatenato le bramose degli affittuari (già quasi tutti benestanti e spesso miliardari), i quali hanno colto l'occasione per tentare di costringere i proprietari a cedere loro la proprietà dei terreni, ad un prezzo di gran lunga inferiore al valore venale, oppure per arrivare a soluzioni di accordi ingiustiziosi.

Uno dei casi più eclatanti, diciamo di escalation, si è verificato nella Piana di Salerno ed è doveroso far conoscere all'opinione pubblica, Un grande fondo rustico, da lustri concesso in affitto per un estagio di circa venti milioni all'anno ad un affittuario multimiliardario. Dopo l'entrata in vi-

gore della cennata legge, lo affittuario, nell'inviare la somma di lire un milione per estagio dell'annata agraria 1971, ha osato, con una lettera diretta ai proprietari, avanzare le seguenti due proposte:

1) se pronto a risolvere il contratto ed a rilasciare il fondo, se ne cedette gratuitamente la zona denominata Pioptetto (sono quindicimila ettari di terreno di prima classe);

2) se l'affitto dovrà continuare, bisognerà realizzare un piano di miglioramenti per la spesa di duecento milioni, e vi avverto che, in caso di vostra ostinazione, il detto piano sarà da me subito realizzato.

Come appare evidente, si tratta di un grosso, sporcato caso ricinto sotto l'aspetto di una legge vessatoria! Fu così molti cittadini sanno, per averlo appreso dai giornali, che, il Tribunale di Sassari (presidente il dr. Floris), in sede di sezione specializzata agraria, ha ritenuto non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale della famigerata Legge De Masi-Cipolla, specie per l'articolo terzo, che riguarda i criteri di determinazione dei canoni di affitto, violando il diritto di proprietà; ed ha rimesso gli atti alla Corte Costituzionale.

Difatti, dove va a finire la norma dell'art. 3 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, quando viene promulgata una legge che unifichi il diritto di proprietà, senza indennizzo?

Pochi cittadini sanno, però, che il relatore di minoranza alla Camera on. Biagiardi ha posto in guardia i fautori della legge incriminata, ponendo l'accento sui vari aspetti della incostituzionalità e sottolineando i seguenti elementi:

a) che, nel «Memorandum Masholi», si legge che in contropartita ad una lunga durata dei contratti di affitto dovrebbe essere garantita al locatore un'adeguata remunerazione, tenuto conto dei rendimenti del capitale sui mercati finanziari e della sicurezza degli investimenti finanziari;

b) che la legge n. 1140 del 1948 e la legge n. 567 del 1962, che hanno disciplinato la materia delle affittanze agrarie per 23 anni, hanno salvaguardato sufficientemente gli interessi delle controparte categorie dei proprietari e degli affittuari, come risulta dal numero quanto mai esiguo di controversie sulla perequazione del canone;

c) che la Corte Costituzionale, a proposito dello art. 3 legge n. 567 del 1962, aveva già sottolineato l'esigenza di un contemporaneo degli interessi dello affittuario con gli interessi del locatore, osservando testualmente che quella buona coltivazione dei fondi da parte dell'affittuario è strettamente connessa al mantenimento dell'interesse economico dei locatori alla terra;

d) che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 37 del 1963, aveva già dichiarato l'illegittimità dell'art. 1 legge n. 607 del 1956, in tema di enfiteusi, che prevede l'aggiacchio alla rendita catastale per la fissazione del canone.

Costituzione, secondo cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, quando viene promulgata una legge che spolia una categoria di cittadini (i proprietari di terreni affittati) per arricchire un'altra categoria di cittadini (gli affittuari dei terreni)?

E dove va a finire la norma dell'art. 42 della Costituzione, secondo cui «la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, e può essere espropriata per motivi di interesse generale, nei casi previsti dalla legge e salva indennizzazione, quando viene promul-

gata una legge che unifichi il diritto di proprietà, senza indennizzo?

Pochi cittadini sanno, però, che il relatore di minoranza alla Camera on. Biagiardi ha posto in guardia i fautori della legge incriminata, ponendo l'accento sui vari aspetti della incostituzionalità e sottolineando i seguenti elementi:

a) che, nel «Memorandum Masholi», si legge che in contropartita ad una lunga durata dei contratti di affitto dovrebbe essere garantita al locatore un'adeguata remunerazione, tenuto conto dei rendimenti del capitale sui mercati finanziari e della sicurezza degli investimenti finanziari;

b) che la legge n. 1140 del 1948 e la legge n. 567 del 1962, che hanno disciplinato la materia delle affittanze agrarie per 23 anni, hanno salvaguardato sufficientemente gli interessi delle controparte categorie dei proprietari e degli affittuari, come risulta dal numero quanto mai esiguo di controversie sulla perequazione del canone;

c) che la Corte Costituzionale, a proposito dello art. 3 legge n. 567 del 1962, aveva già sottolineato l'esigenza di un contemporaneo degli interessi dello affittuario con gli interessi del locatore, osservando testualmente che quella buona coltivazione dei fondi da parte dell'affittuario è strettamente connessa al mantenimento dell'interesse economico dei locatori alla terra;

d) che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 37 del 1963, aveva già dichiarato l'illegittimità dell'art. 1 legge n. 607 del 1956, in tema di enfiteusi, che prevede l'aggiacchio alla rendita catastale per la fissazione del canone.

e) che, nel nostro ordinamento positivo, il reddito catastale non esprime a sufficienza l'effettiva situazione economica e produttiva di un fondo rustico.

f) e che, di conseguenza, l'art. 3 della incriminata legge, che statuisce l'aggiacchio alla rendita catastale per la determinazione dello estagio, risultava per molti versi anticonstituzionale.

A questo punto, sorgono inarrestabili ed inquietanti i seguenti interrogativi: come e perché la Democrazia Cristiana e gli altri partiti del governo, dopo aver tante volte bandierato il principio della difesa della democrazia, si sono accomunati ai fini eversivi del Partito Comunista, svolgendo una parte preponderante nella redazione e nell'approvazione di una legge, che, per la sua iniquità e per la sua illegittimità, è la negazione della democrazia?

Come e perché la Democrazia Cristiana e gli altri

partiti del governo non si sono accorti che proprio la approvazione di leggi eversive a danno di determinate categorie di cittadini costituisce il metodo sicuro per trasformare la democrazia in un regime dispotico e demagogico?

Si tratta, forse, del cosiddetto gioco del potere e di tutte le patteggiamenti, ascese ed inconfessabili, per restare aggrappati alla stanza dei bottoni?

In questo caso, però, si scherza con il fuoco, perché vengono vulnerate le strutture portanti della democrazia.

Soccorrono le parole sagge ammonitrici scritte nello anno di grazia 1911 dall'emerito prof. Brunialti (rifer. Enciclopedia Giuridica Italiana - Voce: Democrazia - volume 6°, pag. 367 e segg. edizione Società Libreria I. Italiana), laddove dice:

«... che a guardare la democrazia viene il demagogo, che invece di servire lo Stato, se ne serve, vive della patria come di un altro mestiere, e non si cura che del trionfo del proprio partito»;

E più oltre:

«La democrazia dovrebbe adoperarsi a sanare i propri difetti, poiché dalla corruzione del governo popolare esce quasi sempre. In storia lo dimostra, la peggiore forma di dispotismo. Il disgiunto crescente dei galantuomini ad innestarsi nei gli affari pubblici è il primo sintomo della corruzione»;

Per concludere:

«Sono necessari alla democrazia l'indipendenza e la fermezza del giudice, utili sotto ogni regime».

I magistrati devono punire gli eccessi di potere e limitare l'impotenza delle democrazie trionfanti, mostrando loro dove il diritto cessa per cominciare la tirannide».

Non resta, quindi, che attendere con fiducia il responso della Corte Costituzionale, nella viva speranza che a quell'epoca i partiti che deterranno il potere sapranno reprimere gli istinti demagogici ed adeguare la loro azione agli insegnamenti del futuro giudicato!

Avv. Vincenzo Mascolo

## Dall'Avv. F. PAGLIARA

Signor Direttore, mi consenta di intervenire, pur senza essere stato chiamato in causa da nessuno nella polemica col Sen. Riccardo Romano, autore della lettera al Direttore contenuta nell'ultimo numero del Suo «Funcolo».

Lo faccio non per amore di parte essendo lontano, nella concezione politica, tanto dalle idee del Senatore che dalle Sue, ma perché ritengo che in questo momento veramente difficile e forse esiziale per la nostra Patria è necessario avere le idee chiare per un ancor possibile eventuale salvataggio.

Da quel che ho scritto si capisce facilmente che sono tutt'altro che ottimista come mi pare che sia il Sen. Romano. E anche al compagno Romano. A lui mi legano ricordi di scuola. Lo ebbi infatti, collega di scuola media nel lontano 1954, dall'Ottobre di quello anno, in cui fu eletto consigliere provinciale per la prima volta. Fu il primo grande successo di Riccardo.

Fu una vendetta - disse lui - contro tutti quei faziosi, che lo avevano sbattuto via dal Cilento, ove egli insegnavà, ed era diventato sinderidabile per le sue idee politiche. Qualche giorno dopo, alluvione, il diluvio, un disastro: una punizione di Dio - disse qualche bigotto - per il successo di un comunista!!!!

Molta parte della media borghesia cavese votò per Riccardo, oratore appassionato, cittadino cavese, politico moderato e onesto. Poi Riccardo andò, con successo, pressoché trionfale, al Senato, Senatore della Repubblica; Cava dei Tirreni ebbe il suo senatore, la scuola perdetto un docente valido e preparato, umano, soprattutto.

Noi gli vogliamo bene, così, come allora quando era al nostro fianco, in mezzo ai giovanetti vocanti. Ecco perché nella nostra lettera al direttore di questo giornale, abbiamo sommessamente ricordato che, da Riccardo non abbiamo mai ricevuto una lettera o un telegramma.

leggeranno: concernente problemi cavensi: lui che è a Roma, molto vicino alle segrete porte, con la forza del suo splendente laticlavio (che non è, come si dice, il cappotto, che egli indossa non potrebbe dare qualche spintarella? Riccardo ci risponde che egli, il senatore della Repubblica, respinge ogni clientelismo o localismo: è un teorico, insomma, direi della migliore tradizione parlamentare, è legislatore nel senso puro del termine.

spreca l'antifascismo ogni volta che si vuole offendere qualcuno con le parole e con i fatti, ed avere un fantoccio da colpire.

Ora la democrazia è una cosa bellissima, ma un patto che non sia sciupata come sarebbero sciupate le margherite in pasto ai maiali (margherite ante porco). Chi ne abusa dimostra di non avere argomenti seri perché componenti della DEMOS non l'onesta, l'amore di Patria, il sacrificio se occorre. Fu così il senatore Romano quanti suoi colleghi sarebbero disposti ad un sia pur piccolo sacrificio a favore della sorella democrazia?

E che cosa significa, che cosa importa al cittadino italiano avere un parlamento democratico quando vede ed osserva deputati e senatori discutere per mesi, anni e forse secoli senza chiudere alcunché? Che importa al Parlamento democratico quando il cittadino

LEGGETE "IL FUNGOLO"

è costretto doversi fare giustizia da sé se è aggredito in casa o altrove perché la democrazia impone ai fuochi e alle pistole della Polizia di sparare... ad acqua? Che importa al Parlamento democratico quando la Giustizia ormai degenera in grimevole farsa, le imprese vanno in fallimento, la fame fa strage fra i lavoratori?

Che importa al parlamento democratico quando i sindacati ormai tiranneggiano l'Italia facendo il bel tempo e la pioggia?

Così l'antifascismo che ricorre sovente come una benemerita, una medaglia d'oro per fregiare il petto di alcuni individui per i loro intenti faziosi.

Il fascismo, bene o male che sia, è morto e seppellito: quel che resta è la lotta sociale. Il Parlamento non combatte la lotta sociale ma la rinfocella, ed ha bisogno di un fantoccio che viene presentato come fascismo. Ecco tutto. Grazie e mi creda sci. Direttore.

Francesco Pagliara

**Appassionato di numismatica**

**COMPRA**

**a massimo prezzo**

**MONETE ITALIANE**

**fuori corso**

**di qualsiasi epoca**

Rivolgerli presso: Basilica dell'Olimo - Cava dei Tirreni  
telefono 841.506 - giorni feriali ore 9-13 - 16-19

**pasta**

**Pezzullo**

**oro di napoli**

**L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino**  
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti  
nuziali e banchetti

**CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064**



## NOTERELLA CAVESE

## Una nobile lettera dell'Abate Don Giulio De Ruggiero al Sindaco Don Ginseppe Trara Genoino

Durante le mie passate esplorazioni nel nostro Archivio Comunale rinvenni, casualmente, una interessante lettera racchiusa in una busta recante questa scritta: «Lettera dell'Abate della Regal Badia della Trinità di Cava».

L'aveva scritta di suo pugno, con una grafia inglese, elegante e pulita, l'Abate don Giulio De Ruggiero per ringraziare il Consiglio Comunale di Cava, le cui fervide e premurose sollecitazioni presso il Governo avevano fatto revocare l'ingiusto e inspiegabile decreto di espulsione. In cambio l'Illustre Presule prometteva ampia collaborazione nel campo della scuola.

La pubblico, non come curiosità di cronaca, ma per offrire ai lettori una nuova testimonianza della cordiale solidarietà che lega nei primi anni dell'Unità d'Italia, i monaci del celebre Monastero e i Cavese.

Chi rilegga le mie note, rievolverà un primato ignorato e conciliante senza protocolli, apprenderà quanto massiccio ed efficace fu lo interessamento dei Cassinesi nella soluzione del difficile problema scolastico, che l'Amministrazione di Cava considerò assoluto e fondamentale per la ricostruzione sociale e civile del paese.

Senza quell'apporto, né Cava sarebbe sorta all'onore di primato, per numero e qualità di scuole primarie, né, tampoco, così tempestivamente poteva nascere il Ginnasio, che ebbe impostazione così « a d. a. » da essere in breve tempo paraggiato; riconoscimento che allora fu concesso solo a pochi Istituti.

## UNA PUBBLICAZIONE del Prof. Alfredo Caputo

«Chiacchiere domenicali di un Circolo Democratico» è il titolo di una recentissima pubblicazione di Alfredo Caputo, un anziano e preparato insegnante delle Scuole Elementari che alla Scuola ha dedicato un'intera e felice esistenza con passione esemplarissima.

Il libro - edito dalla Nuova Europa - Firenze - è una indovinata rappresentazione della vita tranquilla di un circolo «democratico» di provincia (a indovinarlo non ci vuol molto).

L'umanità dei personaggi, sempre distesa, entro cui scorre una sottile vena di sorridente umorismo, con i suoi pettegolezzi, le sue ansie, i piccoli drammi - le piccole cose di ogni uomo, ti si presentano davanti in una cornice da «salotto dei villaggi», resa in una prosa, sempre scorrevole, di facile lettura cui non puoi aggiungere né togliere.

All'amico Prof. Caputo, che si rivela ancora una volta, scrittore di vena ed efficace in certi scatti psicologici, auspichiamo il migliore successo.

E se il Preside Carmine Coppola del nostro Liceo, è un valente umanista e di geniali e felici iniziative, intitolerà la quarta e quinta ginnasiale a don Giulio Santefice e a don Benedetto Bonazzi, che vi insegnarono vari anni, farà opera meritoria e gradita a quanti ricordano con orgoglio le prestigiose e nobili origini del nostro vecchio e glorioso Ginnasio.

Ecco il testo della lettera:

Al Sindaco di Cava  
9 marzo 1972

Signore,  
mentre accuso ricezione della Sua pregiata ufficiale

di VALERIO CANONICO

del 27 di febbraio, è mio debito porgerle da parte mia e di questa religiosa Comunità i miei sinceri ringraziamenti al rispettabile Municipio a cui Ella degnamente presiede, per la petizione dallo stesso avanzata al Governo, affinché quest'antichissima Badia fosse nel novoro della Casa esenti dal Decreto di soppressione.

Il perché mentre io parlo a Lei e al Consiglio Municipale e a tutti i concittadini debiti ringraziamenti per l'interesse che hanno speso a pro di questa Badia, io anche le mie congratulazioni nell'osservare come sia presa nel giusto senso la causa degli Enti Morali.

Non potrei in altro modo

mostrarLe la riconoscenza di questa Comunità se non con assicurareLa che da Essa si ponga ogni studio nell'estendere la istruzione affinché siano soddisfatti i desideri dell'Illustre Municipio come si è compiaciuto riferirli nella Sua lettera ufficiale.

Contego col degno Municipio che tutti dobbiamo concorrere alla grande opera del riordinamento della cosa pubblica. E mezzo preciso per ottenere opera si è quella della istruzione, dalla quale solo può apprendere ogni onesto cittadino quali sono i doveri verso la nostra sacrosanta religione e verso il Governo del Re.

E però sia da me che dalla mia Comunità non si trascurerà di secondare i suoi giusti desideri tostoché le circostanze lo permetteranno.

La prego, intanto, di essere interprete di questi sentimenti a tutti i componenti del Municipio e a tutti i buoni cittadini cavese.

L'Abate Ord. Eloc.  
don Giulio De Ruggiero

## Un monaco benedettino per il restauro del castello di Mercato S. Severino

Siamo informati che il P. D. Gregorio Portanova, benedettino della Badia di Cava, e nativo di Mercato S. Severino, ha fatto giungere al chmo Prof. se Roberto Virtuoso, Consigliere Regionale della Campania e Assessore per il turismo la seguente petizione:

Badia di Cava, 18.11.71  
Stimatissimo Professore permettemi di indirizzarmi a Voi, quale Assessore Regionale per il turismo della Campania, per chiederVi quanto segue:

Si tratta di ridare alla mia cittadina nativa, Mercato Sanseverino (Salerno) che è nodo stradale di grande importanza situato al confine tra i due principati storici di Salerno e di Benevento, «quel volto turistico che esso possiede indisturbato dal sec. X sino al sec. XVI, in grazia del maestoso castello che sorgeva e sorge tuttora, benché in rovina, sulla collina che è alle spalle dell'agglomerato cittadino. Dell'origine e della storia di quella fortezza che entrava nel piano strategico di difesa di Salerno sin dai tempi della dominazione longobarda; del Sanseverino che al tempo dei normanni fu una delle famiglie più illustri d'Italia, eroicamente fedele al Papato nelle diverse lotte tra gli imperatori e i Papi, e devotissimo al nostro Cenobio, e che dal «castrum principis» di San Severino, di cui fu investito il suo capostipite, si denominò «de San Severino» e poi più semplicemente Sanseverino, attestano abbondantemente i documenti del nostro Archivio. Ma l'avvenimento più

solenne, che la storia di quel castello registra in campo religioso fu certamente il soggiorno di San Tommaso d'Aquino negli ultimi di della sua vita tra quelle mura gloriose, dove viveva la sorella sua Teodora andata sposa al conte Ruggiero I, di Sanseverino, e la celebre ed ultima visione avuta ivi dal Santo nella cappella che tuttora è riconoscibile.

Di tutta questa storia, che nella cittadina di San Severino era completamente ignorata, io trattai in una mia modesta pubblicazione nell'anno 1924, VI Centenario della canonizzazione dell'angelico Dottore, in occasione dei solenni festeggiamenti che la cittadina tributò al Santo.

Chiedo, pertanto, che avvilendosi la data del VII Centenario della morte di San Tommaso d'Aquino, avvenuta il 7 marzo 1274, vengano fatti sin d'ora dei lavori di restauro al castello, di cui permangono in tutte le mura perimetrali e tre cinte che ne assicuravano la difesa. Va da sé che bisognerebbe in precedenza costruire la strada automobilistica che dalla vallata menli al corpo centrale del castello.

Se avrà la fortuna di una benevola accoglienza del mio progetto da parte di codesto Ente Regionale del Turismo, grazie ai vostri buoni uffici, avremo assicurato un superbo aspetto a tutta la zona del Sanseverinese e della vallata dello Irno e una veduta molto interessante per quanti viaggiano sulla superstrada Salerno - Avellino, e sulla

nuova autostrada Caserta - Baroniassi.

In attesa di un Vostro cortese riscontro, cordialmente Vi ossequio e mi confermo Vostro devoto.

D. Greg. Portanova osb

A tale petizione il prelo dato Assessore Regionale ha così risposto al Portanova:

Giunta Reg. della Camp.  
L'Assessore

Napoli, 1 dic. 71

Gab. n. 910

Rev.mo Padre, ho letto con doverosa attenzione il Vostro promemoria che condivido in pieno.

Non oso promettere nulla allo stato, se non di valutare attentamente le iniziative più opportune per risolvere il problema. Spero quanto prima di fornirVi precise indicazioni e, intanto, col rallegrammi per la Vostra felice proposta, Vi porgo i più devoti ossequi.

Prof. Rob. Virtuoso

A seguito dell'interessamento del Prof. Roberto Virtuoso, il giorno 13 c.m., una commissione presieduta dall'architetto Prof. Zampino, sovrintendente ai Monumenti della Campania, e formata dal Prof. Filippo Petti, segretario del Consiglio Regionale, dal Prof. Roberto Virtuoso, anzidetto

Cavese.

Il Pungolo

è il vostro giornale

Leggetelo,

Diffondetelo,

## SULLE NAVI DI AMALFI GIUNSE IL CAFFE' alla SCUOLA MEDICA SALERNITANA

San Tommaso d'Aquino scrisse: «Quatuor sunt ubi coeteris praeminent: Parisii in scientiis, Salernum in medicina, Bononia in legibus, Aurelianum in actoribus». Infatti, Salerno era famosa nel mondo per la sua Scuola Medica che si vuole fondata da un Greco, un Latino, un Arabo ed un Ebreo perché alla cultura greco-latina aggiungeva la scienza araba e quella ebraica.

Questa Scuola - il cui insegnamento, al di fuori di ogni magia o astrologia, seguiva il metodo ipocratico o sperimentale - fiorì soprattutto fra l'XI e il XIII secolo e compilò molti trattati tra i quali il «Flos Medicinae» o «Regimen Sanitatis» che è pervenuto sino a noi in varie tradizioni dal latino. E' una raccolta di aforismi che, da una parte, contengono regole terapeutiche, d'igiene e persino di galateo e di ecologia, dalla altra, non evitano l'interessarsi - percorrendo audeamente i tempi - di gravi problemi come la vaccinazione, l'anestesia locale, la legatura delle arterie, la sutura

dell'intestino e la trapanazione del cranio.

In fatto di dietetica la Scuola era informatissima, ragione per cui conobbe le proprietà del caffè alcuni secoli prima che tale bevanda venisse in uso in Europa, così precisando: «Il caffè impedisce o concilia il sonno, sa allontanare i dolori di testa e i vapori allo stomaco. Prendilo scelto, sano e mediocrementemente tostato».

Ora, come la Scuola Medica Salernitana fosse arrivata così presto a tanto, occorre spiegarlo, riportandosi sia alla storia del caffè sia ai traffici marittimi dell'Alto Medio Evo. «Caffè» è voce araba ondeggiante che a lungo fu creduto che la pianta di tal nome originasse unicamente nell'Arabia (Yemen - Moka) mentre, invece, esisteva già in Abissinia - ove cresceva spontaneamente - prima di passare in Arabia, in Egitto, in Turchia, in tutto l'Oriente e in America. I Veneziani dicono di essere stati loro ad introdurre il caffè in Italia perché l'attuale caffè Florian a Venezia fu il primo locale che si aprì nella nostra penisola, nel 1640, per fare gustare la esotica bevanda. Ma in realtà ciò per prima aveva portato in Italia il caffè e aveva messo in grado la scuola di Salerno di compiere studi su di esso era stata Amalfi, la quale,

cominciò a commerciare con l'Oriente prima della Serenissima. E che i suoi traffici riguardassero ogni specie di spezie e droghe lo conferma un documento rinvenuto di recente nella genizah del Cairo. E' il frammento di una lettera che ri-

sale al secolo XI e che narra le avventure corse da una nave diretta da Alessandria di Egitto ad Amalfi con un carico di pepe, chiodi di garofano ed altre spezie. Lo scritto, tradotto dall'ebraico, è stato studiato dal Prof. Armando Citarella, docente universitario in America, ed è stato pubblicato dalla soc. Napoletana di Storia Patria nell'«Archivio Storico per le Province Napoletane» (terza serie, vol. IX, 1970).

«La lettera - scrive il Prof. Citarella - ha un valore eccezionale dovuto al fatto che si tratta del solo documento che prova l'esistenza di rapporti diretti fra i mercanti dell'Egitto e i mercanti occidentali, amalfitani in questo caso. L'unicità del

documento deve considerarsi assoluta a meno che non si scopra un'altra genizah, in Tunisia, per esempio. La possibilità di ritrovare carte di uguale significazione in Italia prima del XIII secolo è da escludersi completamente perché il tipo di contratto (a colonna) usato ad Amalfi rendeva superflua la necessità di conservare il documento».

Genericamente, la vicinanza fra Salerno e Amalfi giovò molto agli studi de primo ateneo medioevale. Nel caso in esame, ad Amalfi spetta il merito di avere per prima portato il caffè in Italia, ed a Salerno quello di aver messo in evidenza l'importanza del caffè in campo medico.

Enrico Caterina

## Una suggestiva premiazione a «VILLA SILVIA»

Aria di festa a «Villa Silvia» per la consegna dei premi ai migliori prespi.

Nel teatro affollatissimo, aperta la cerimonia con canti natalizi del folklore italiano, è seguita la lettura del verbale redatto dai componenti la Commissione: pedagogisti, psicologo, capellano, Superiora e rappresentante dell'Amministrazione.

Nel verbale, fra l'altro, si riconosce la difficoltà di assegnare i nove premi, essendo stata la qualità ad un livello elevato, dovendosi concentrare i voti sui migliori fra tanti prespi - ventotto in tutto - tutti pregevoli.

Varie considerazioni sono state fatte dalla psicologia dott. Talurico De Falco in merito allo spirito che ha animato i ragazzi nella ricerca del materiale, nell'uso personale dello stesso e circa la forza espressiva raggiunta adoperando legno, stoffe, sugheri, polistirolo, ecc.

E' seguita la premiazione commentata dalla direttrice dott. Rovigatti che ha messo in evidenza come le iniziative messe in atto sin dalla volta ad esprimere il sentimento della nascita.

Con una «risposta» si è conclusa la poeticamente spirituale cerimonia: lo spontaneo ringraziamento di un gruppo scolastico (insegnaente Angela Lombardo Messina) a nome di tutti i premiati: «Così ci riconoscete che siamo bravi e amiamo fare le cose belle. Conserveremo con amore questo dono. Noi non desideravamo un premio quanto l'abbiamo fatto. Abbiamo lavorato per essere contenti non solamente. Dio vi protegga tutti dentro al suo cuore che è grande».

Presenti, oltre tutto il corpo insegnante, l'Amministrazione Barone Gerardo di Giura, i dirigenti De Falco e Rovigatti, il Segretario Generale, Capriello, il Capellano Padre Dionisio, i medici Finiani, Santmartino, Testa, la vice-direttrice Cantore Matarazzo, le suore e le educatrici.

Osipite d'onore suor Anna Rita Fillon, Superiora dell'Istituto Sordomuti di S. Maria Capua Vetere; particolarmente gradita per i suoi legami con l'Istituto, quando vi insegnò e vi educò per lunghi anni gran numero di Villasilviani.

Pervenute numerose adesioni da Parlamentari ed Autorità

Agli abbonati  
Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di valerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

## UNA LETTERA per il Prof. M. MAIORINO

Napoli, 12.2.72

Egr. Direttore,

Sul Suo Giornale del 5 gennaio, c. a. è apparsa una meravigliosa lettera aperta del Prof. Maiorino a me dedicata in occasione della mia personale alla Galleria Europa di Napoli. E' una lettera che ricorda tra l'altro le lotte e gli scontri degli artisti napoletani ed un riconoscimento al mio lavoro e apporto in una città naturalmente difficile.

Maiorino mi ha commosso, mi ereda ed io desidero ringraziarlo pubblicamente

nel suo giornale certo di sottrarre lo pochissimo spazio. Vorrei dilungarmi sottolineando certi aspetti inediti delle mie immagini che egli ha saputo così acutamente rilevare, ma credo che sia più giusto rimandare il discorso ad un nostro prossimo incontro. Colgo l'occasione per dire al mio amico Maiorino che è senza altro tra i critici più cari e sensibili che io abbia conosciuti.

Grazie per l'ospitalità.

Armando de Stefano

L'HOTEL Scapolatiello  
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura  
CORPO DI CAVA  
Tel. 842226

<b>CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA</b>	
Fondato nel 1956	
aderente alla Ass. fra le Casse di Risparmio Italiane	
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno	
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258	
CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-7-1971	
Lit. 10.579.842.016	
DIPENDENZE:	
84081 BARONISSI	
84013 Corso Baribaldi	Tel. 78069
84013 CAVA DEI TIRRENI	
VIA A. Sorrentino	» 42278
84083 CASTEL SAN GIORGIO	
Via Ferrovia, 11/13	» 751007
84025 E B O L I	
Piazza Principe Amedeo	» 38485
84086 ROCCAPIEMONTE	
Piazza Zanardelli	» 722658
84039 TEGGIANO	
Via Roma, 8/10	» 79040
84020 CAMPAGNA	
Quadrivio Basso	» 46238







## GALLERIA DI PERSONAGGI

## Don Alfonso Apicella

Zelante animatore del culto della Madonna del Rovò.

Nacque il 15 giugno 1842, da umili, laboriosi, onesti contadini, nell'incanto del verde del villaggio di Passiano.

Conobbe sin dall'infanzia il duro travaglio della vita dei campi: ma sull'esempio del genitore seppe armonizzare al sacrificio la pazienza e la gioia del dovere, tutto sintonizzando sull'onda magnetica della fede cristiana.

Affascinato dalla predicazione fervorosa ardente dei Padri Passionisti, che spesso in quell'epoca frequentavano le nostre contrade per tenere sante Missioni al popolo assediato dalla parola di Dio, Alfonso Apicella sentì forte il desiderio di apprendere a leggere e a scrivere.

Primo suo maestro fu un buon padre francescano del Convento cavese: Padre Filomeno.

Ancorato alla fede avita, edotto dalla virtù e dall'esempio di santi sacerdoti, illuminato e consigliato dal rev. Don Francesco Fasano, sostenuto dalle preghiere e dai sacrifici di Santella, la pia organizzatrice del culto di S. Maria del Rovò, Alfonso Apicella ascoltò umile l'invito del Maestro Divino: «Seguimi»; e generosamente rispose e desiderò essere Sacerdote.

Ma suo padre non vedeva di buon occhio la scelta operata dal figlio: i campi avevano bisogno di robuste braccia per essere coltivati e la famiglia un pane sicuro.

Il poeta cavese Alfonso De Sio nella sua «Divina Commedia Cavese» così scrive:

E' figlio l'Apicella d'un onesto  
E bravo contadin molto modesto  
Che i negava ognor d'accontentire  
Fargli di prete l'abito talare,  
Il suo mestier perché avesse a seguire  
Onde profitto trarne.  
Oh che desir!  
Fermo il figlio nel suo proponimento  
Pregava il padre, a vincere l'intento,  
Finché reso fu subito contento.

Superata adunque le molte difficoltà socio-economiche, Alfonso Apicella fu ammesso in Seminario ove completò - secondo il costume dell'epoca - gli studi classici ed ecclesiastici.

Il 18 marzo 1866 finalmente fu ordinato sacerdote: il desiderio di Santella di vedere un sacerdote officiante nel piccolo tempio del Rovò si realizzava.

Il ministero sacerdotale di don Alfonso iniziò fra molte simpatie e molte difficoltà.

Ma egli aveva buona dose di pazienza e di bontà.

Il 14 giugno 1883 inaugurò con solenne rito, l'attuale chiesa del Rovò, fra il giubilo di tutto un popolo.

Nel 1885 venne eletto Parroco della medesima

chiesa e vi rimase per ben 27 anni, tutti edificando con la sua pietà, il suo altruismo, la sua dedizione, il suo apostolico zelo.

Suo principale desiderio fu di piacere a Dio: e perciò coltivò in sé un fervore elevatissimo in una dimensione verticale che non conobbe tentennamenti e si e-

prudente, intrepido, tenace, paziente, illuminato: atteggiamenti inconcepibili in un'era come la nostra avvelenata dal materialismo e dal laicismo che dissacrano le anime, annullando spirito e spiritualità, nella vita di milioni di esseri, ridotti ad un'esistenza fatta solo di sessualità, material-

La sua preghiera eropeva e balzava impetuosa in un'ora di perenne giovinezza, in un canto di letizia che come pioggia di scintille passava nei cuori dei fedeli e destava fremiti di speranza.

La sua anima nella preghiera diventava lucida e trasparente come una goccia di diamante: i suoi pensieri si ammantavano di fulgidi bagliori.

La Grazia del Signore illuminava tutto il suo essere.

Le fragranze dei vitali fiori di virtù non imbalsamavano la sua vita soltanto, ma si irradiavano intorno.

E come la terra beve avidamente la luce del sole, così le anime a lui affidate si lasciavano compenetrare dai raggi della Grazia, senza il cui calore la vita soprannaturale è impossibile.

E le anime immagazzinavano quel calore che vivificava e fecondeva.

Spinto dallo zelo per la salvezza delle anime, non conobbe tregua alla sua attività: la sua disponibilità fu umile, responsabile, generosa.

Non visse un solo giorno per sé: non conobbe affatto l'egoismo di una gran parte degli uomini, che si racchiudono nella cerchia della propria individualità, e non si curano che di se stessi; arse invece di fervido zelo che lo spinse a consumare le sue forze e la sua vita in un lavoro nobil-

lità, hobbies, droghe, slogan...

Nessun formalismo nella sua pietà: era cosciente e agguanciato al mondo soprannaturale per levitare la propria esistenza di forza vivificante e salvifica.

Con vivo compiacimento abbiamo appreso che in data 15 e. m. il Ministro del Turismo ha firmato il decreto di nomina a Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni dello avv. Enrico Salsano, giovane professionista cavese iscritto alla D. C. e facente parte della corrente «avanzata» del partito. Egli sostituisce il Presidente uscente socialista Ing. Claudio Accarino che cessa dalla carica per traseorsa legislatura.

Si annunzia, così la bandiera rossa socialista dall'Azienda di Soggiorno di Cava e sia lodato Iddio!

L'avv. Salsano è un giovane preparato professionista

Dal Provveditorato agli Studi addetto all'Edilizia scolastica della Campania Dott. Comm. Federico De Filippis cui va dato atto dell'attività svolta perché Cava avesse il suo nuovo edificio per l'Istituto Tecnico Commerciale apprendiamo che i lavori per la costruzione di tale edificio saranno consegnati all'impresa appaltatrice, martedì 22 e. m.

Ci ralleghiamo, quindi, col Dr. De Filippis e con tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione di tale opera tanto sentita dalla popolazione di Cava.

Il 18 marzo 1866 finalmente fu ordinato sacerdote: il desiderio di Santella di vedere un sacerdote officiante nel piccolo tempio del Rovò si realizzava.

Il ministero sacerdotale di don Alfonso iniziò fra molte simpatie e molte difficoltà.

Ma egli aveva buona dose di pazienza e di bontà.

Il 14 giugno 1883 inaugurò con solenne rito, l'attuale chiesa del Rovò, fra il giubilo di tutto un popolo.

Nel 1885 venne eletto Parroco della medesima

lissimo per il bene della comunità.

Non si inabissò passivamente nel sacrificio, né si rinchiuse egotisticamente nella rinuncia, ma offrì questa e quello alle anime che lo avvicinavano.

Seppa penetrare nell'anima degli altri, seppa intravedere i lati migliori di ogni personalità, perché la sua anima era sgombrata di quelle innumerevoli storture psicologiche che danno una visione deformata della realtà.

Seppa cogliere l'armonia interiore degli altri perché in lui c'era armonia, equilibrio, responsabilità.

E quel suo lavoro apostolico diurno, generoso, divenne fonte di meriti e quando reclinò stanco il capo sul guanciale, il 2 giugno 1913, e i suoi occhi si chiusero alla visione della vita terrena, il popolo che lo aveva ascoltato, che aveva accettato i suoi avari ammonimenti e ne aveva seguito le direttive evangeliche, gli volle testimoniare la propria stima con una manifestazione di devota partecipazione, accompagnando all'estrema dimora le spoglie mortali e aureolando della luce della più profonda gratitudine.

E così don Alfonso Apicella spari tra le radiose schiere dell'infinito: la porta azzurra della morte gli aprì la via alla vera vita: e giunse alla meta a fronte alta.

E i posteri non vollero sa- lutare con i fiori più tristi e i canti più dolenti una fine che non è che un inizio di gloria imperturbata.

Attilio Della Porta.

Leggete  
"IL PUNGOLO,"

L'avv. ENRICO SALSANO  
nuovo Presidente dell'Azienda di Soggiorno

Con vivo compiacimento abbiamo appreso che in data 15 e. m. il Ministro del Turismo ha firmato il decreto di nomina a Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni dello avv. Enrico Salsano, giovane professionista cavese iscritto alla D. C. e facente parte della corrente «avanzata» del partito. Egli sostituisce il Presidente uscente socialista Ing. Claudio Accarino che cessa dalla carica per traseorsa legislatura.

Si annunzia, così la bandiera rossa socialista dall'Azienda di Soggiorno di Cava e sia lodato Iddio!

L'avv. Salsano è un giovane preparato professionista

Dal Provveditorato agli Studi addetto all'Edilizia scolastica della Campania Dott. Comm. Federico De Filippis cui va dato atto dell'attività svolta perché Cava avesse il suo nuovo edificio per l'Istituto Tecnico Commerciale apprendiamo che i lavori per la costruzione di tale edificio saranno consegnati all'impresa appaltatrice, martedì 22 e. m.

Ci ralleghiamo, quindi, col Dr. De Filippis e con tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione di tale opera tanto sentita dalla popolazione di Cava.

Il 18 marzo 1866 finalmente fu ordinato sacerdote: il desiderio di Santella di vedere un sacerdote officiante nel piccolo tempio del Rovò si realizzava.

Il ministero sacerdotale di don Alfonso iniziò fra molte simpatie e molte difficoltà.

Ma egli aveva buona dose di pazienza e di bontà.

Il 14 giugno 1883 inaugurò con solenne rito, l'attuale chiesa del Rovò, fra il giubilo di tutto un popolo.

Nel 1885 venne eletto Parroco della medesima

Il ministero sacerdotale di don Alfonso iniziò fra molte simpatie e molte difficoltà.

Ma egli aveva buona dose di pazienza e di bontà.

Il 14 giugno 1883 inaugurò con solenne rito, l'attuale chiesa del Rovò, fra il giubilo di tutto un popolo.

Nel 1885 venne eletto Parroco della medesima

"IL FICCANASO,"  
RAPPRESENTATO DAGLI ALUNNI  
DELLA BADIA DI CAVA

Può capitare a tutti i cronisti di questo mondo, e in particolare del «Ficcanaso», dar dello «spaventapasseri» a questo o a quel comandante, che, nei connotati fisici e morali, eredita gli attributi del sempre vivo e presente «Miles gloriosus» una figura immortale del teatro di tutti i tempi. Ma se si fa il nome, di questi tempi ne può nascere una querela, con tanto di avvocati e di carte da bollo, ecc. oppure, come accadeva tempo fa, un bel duello alla pistola o alla sciabola, a piaciamento, con gli intermezzi comici o grotteschi, inevitabili in affari del genere. Tale infortunio è ca-

pitato ad un cronista del «Ficcanaso», tale è il titolo della commedia del Fusilli, rappresentata nel teatro della Badia di Cava dei Tirreni, dai ragazzi di quel collegio centenario, e vivaio di giovani studiosi. E' capitato ai cronisti di dare, infatti, dello «spaventapasseri» al piuttosto ridicolo capitano Tertulliano Spaffi (interprete brillante: Renato Santucci), e dopo una serie di vicende piuttosto grottesche, si chiude con la soppressione (evidentemente temporanea) del giornale, dedicato, come «Il Pungolo», a criticare a destra e a manca, e il duello non si farà: ottimi gli attori Nicola La-

Giorgio Lisi

## Una lettera del Preside SIANI

Gent.ma Signora  
dott. Ottavia Nicastro  
in Vite

Leggo sul quindicinale «Il Pungolo» del 5 febbraio scorso la Sua lettera indirizzata per sapere quale sarà la futura destinazione della palestra in corso di costruzione annessa alla Scuola Media Statale «A. Balzico». Nella Sua mi prospetta l'angosciosa situazione nella quale il moderno urbanistico e l'irrazionale urbanistica costringono a vivere la maggior parte dei giovani e chiedo di essere orientata sulla azione da intraprendere affinché i ragazzi possano ricevere gratuitamente un'educazione fisica adeguata. Mi dice pure che le più alte autorità scolastiche, nonostante non ignorino il problema, nulla fanno per risolverlo.

Ebbene, gentile signora, mentre la ringrazio per la stima manifestami, Le debbo dire, purtroppo, che molto modesto è l'aiuto, che io posso darle in questo settore, perché il problema che Lei mi pone è molto grosso e la sua integrale soluzione presuppone il verificarsi di condizioni che io posso influenzare soltanto in minima parte. Perciò mi limito a dirLe come stanno adesso le cose.

Le Scuole Medie, gratuite a tutti gli effetti, non dispongono di entrate proprie, né possono fare affidamento su stanziamenti specifici per la istituzione e la gestione in permanenza di corsi gratuiti di educazione fisica e di attività ginnico-sportive varie e di conseguenza, eventualmente volessero assumere delle iniziative, si verrebbero a trovare nella materiale impossibilità di affrontarle e portare avanti una seria organizzazione di tali attività.

Da parte sua il Provveditorato agli Studi annualmente istituisce corsi gratuiti di pallacanestro e di tennis per gli alunni delle scuole medie; mentre il CONI, previo pagamento di una quota di iscrizione, organizza corsi di atletica per ragazzi superiori ai 5 anni. Mi risulta che tali corsi si svolgono da anni presso le palestre scolastiche in funzione e al campo sportivo comunale e sono convinto che, ultimata la costruzione della palestra, si svolgeranno anche presso questa Scuola.

finanziari periferici, nonché la soppressione degli Uffici non necessari.

In aderenza, quindi, ai criteri delineati dalla riforma, l'Amministrazione sta portando avanti approfonditi studi, dal cui esito soltanto, e dopo che la speciale Commissione parlamentare prevista dall'art. 17, primo comma, della citata legge n. 825 avrà espresso il suo parere, sarà possibile trarre indicazioni conclusive anche per quanto riguarda la configurazione degli Uffici finanziari segnalati.

Cordiali saluti.

Luigi Borghi

Servizio inappuntabile troverete presso la Lavanderia  
di Mario Rispoli  
Tintoria e Rinnovo Cappelli  
Cava dei Tirreni Via Balzico - Telefono 842041

Comunque, per quanto di mia competenza, posso fin d'ora affermare che farò di tutto affinché la palestra, bene sociale perché costruita col pubblico denaro, venga utilizzata ordinatamente e convenientemente nelle ore scolastiche ed extrascolastiche per mantenerla sempre in efficienza nell'interesse della salute sociale e che esprimerò parere favorevole ogni qualvolta il suo uso venga richiesto per svolgere un'attività di educazione

fisica, sana e responsabile, indirizzata all'integrale processo formativo dei giovani. Infine, per quel che riguarda la concessione in uso dei locali scolastici a Enti o a privati, le debbo dire che essa non è affidata alla discrezione del Preside, ma è disciplinata a precise norme che, eventualmente le interessano, potrà prenderne visione presso la Segreteria di questa Scuola.

Distinti saluti,

Francesco Siani

COSTITUITO A CAVA  
il centro di ARTE e CULTURA  
"FRATE SOLE,"

La nostra città, che pure vanta tradizioni nobilissime nel campo delle arti, delle lettere, della scienza, non aveva ancora un Centro permanente che potesse ospitare manifestazioni ad alto livello culturale. Ora, per l'esattezza da pochi giorni, il vuoto è stato colmato grazie all'iniziativa lodevole e disinteressata dei padri francescani, che hanno voluto destinare un angolo del loro suggestivo e ricostruito chiostro ad essere sede permanente di un centro culturale. Un ideale luogo d'incontro per quanti, desiderosi di apprendere e conoscere la arte e la cultura nei loro vari aspetti, vogliano ammirare capolavori d'arte ereditati in qualche disciplina di elevato contenuto culturale.

La manifestazione inaugurale si terrà il 27 febbraio 1972, quando il Centro «Frate Sole» ospiterà una mostra collettiva di dodici pittori, in massima parte esponenti della nuova ed aggiornata scuola partenopea. La mostra, che resterà aperta sino al 23 marzo, sarà composta da opere di Beré, Navarra, Risi, Borrelli, De Filippo, Godi, Heeneman, Parlato, Pastore, Albarella, Stinga e Sangiovanni. Successivamente sarà allestita, con molta probabilità, una mostra di artisti cavesi che, nell'ambito di «Frate Sole», avranno modo di mettersi viepiù in evidenza e tentare la grande carta del definitivo lancio nella più lata dimensione nazionale.

Raffaele Senatore

PER RIPARARE  
I VOSTRI  
OROLOGI  
servitevi del tecnico  
Franco  
Andretta  
con nuovo esercizio  
in via Balzico n. 2  
di Cava dei Tirreni  
ove sono in vendita  
orologi delle migliori  
marche del mondo.



## L'ANGOLO DELLO SPORT

## La cavese in forma smagliante lascia ben sperare nel futuro

Che bella Cavese! Finalmente domenica scorsa gli sportivi cavesi hanno avuto la soddisfazione di assistere ad un vero spettacolo calcistico. Più di uno spettatore al termine della partita non ha esitato ad affermare che il vero campionato della Cavese era cominciato col Terzigno. In effetti non avevano tutti i torti i tifosi azzurri, perché l'incontro con i rossoneri vesuviani ha rappresentato la degna prosecuzione del campionato dell'anno scorso, quando la Cavese di Pasinato metteva simpatiche e consensi su tutti i campi della Serie D.

Domenica scorsa gli aquilotti, che hanno giurato con maggiore serenità e senza orgoglio, hanno imparato a malapapita avversari una vera e propria lezione di football, menando una danza infernale dal primo all'ultimo minuto di gioco e soverchiando gli ospiti dall'alto di una classe cristallina e di una forma collettiva strepitosa.

Ma già dalla domenica precedente si erano avvertiti sensibili sintomi di ripresa, tanto è vero che l'amico Santin si era ancora ringraziando San Catello, protettore degli stabili, per lo scampato pericolo cavese. La Cavese di domenica scorsa è una squadra diversa da quella vista all'opera in tante altre occasioni. La buona sorte, che pure per un breve periodo aveva assistito gli azzurri, ad un certo momento aveva girato le spalle a Minto e compagni: ed era venuta pertanto la stregata gara casalinga con la Petrolina, nel corso della quale la Cavese, pur giocando ad un discreto livello, aveva rimediato una scottante sconfitta. La Cavese di domenica scorsa, però, è una compagine che non ha neppure bisogno della fortuna! Certo che se la dea bondata l'aiuta non staremo a dolercene, ma gli aquilotti oggi danno affidamento, avendo raggiunto una intesa fra di loro di tutto rispetto e disponendo di uomini freschi e dalle idee chiare. Minto, Gravagna e Spolatore domenica hanno comandato il gioco a loro piacimento; Inciocchi, Pucci, Orrico, Capone, Galluzzi, Flaminia e Peviani li hanno assecondati in ogni momento e Salvatici, quando è stato chiamato in causa, non più di due o tre volte, ha conferito sicurezza allo intero reparto arretrato.

Domenica la Cavese rende visita ai cugini Paganesi e bisogna dire che il «del

Forno» non è un campo che si adatti molto alle caratteristiche degli aquilotti; comunque le brillanti condizioni della squadra autorizzano a ben sperare in una prestazione sul metro delle ultime eccellenti esibizioni. Quasi certamente l'inquadratura vittoriosa col Terzigno sarà riconfermata in blocco e noi siamo convinti che gli atleti azzurri continueranno nella lotta tutto l'orgoglio e la volontà che li

spinge a rimontare posizioni su posizioni per riportarsi nelle zone più tranquille della classifica.

L'incomparabile pubblicista cavese, al quale Pasinato ha pubblicamente rivolto un ringraziamento per la spinta psicologica e per il continuo incoraggiamento che non ha fatto, mai mancare alla squadra, merita alti che gli atleti azzurri continueranno nella lotta tutto l'orgoglio e la volontà che li

## a Riccardo Romano

cato, del Magistrato e giustamente riteni non corretto investire tutte le categorie cui essi appartengono nel momento in cui uno solo di essi ha prevaricato nella propria attività professionale.

Il tuo ragionamento è giustissimo ed io so, come tu sai, che non si è mai verificato - e pure di episodi ve ne sono stati in abbondanza - che per un qualsiasi professionista che abbia dato luogo ad illeciti penali sia stata coinvolta tutta la categoria cui il disonesto

appartiene. Ciò non è mai successo perché, oltre tutto, a tutela delle varie categorie vi sono gli ordini professionali che al provvedimento del Magistrato di natura penale fanno sempre coincidere provvedimenti di natura amministrativa per il buon nome della classe.

Tutto ciò, caro Riccardo, però non avviene per gli uomini politici: da te tanto difesi forse per onor di medaglia.

E' vero che, per fortuna non scade sui uomini politici individualmente sono corrotti perché vi sono di quelli che non hanno mai rubato, mai prevaricato,

mai percolato, mai emesso assenti a vuoto, ma mi si dia come definiti i parlamentari nel loro complesso il momento in cui chiamati a giudicare se dare o meno autorizzazioni a procedere contro i disonesti colpevoli di reati comuni, si fanno vincere dalla «colleganza» o da altro e le pur necessarie autorizzazioni negano? Abbiamo avuto episodi clamorosi che tu ben conosci, e sui quali non mi soffermo, abbiamo visto parlamentari discolpati e laici imputati o imputabili dello stesso reato sedere sui banchi degli accusati e ricevere condanne.

Io vorrei sapere dalla tua onestà (perché tu ho sempre saputo e stimato per uomo onesto) se tale atteggiamento è giusto o meno e se ciò non è acquiescenza alla corruzione di cui molti o pochi - non ha importanza - hanno fatto ragione di vita. E vi è di più, caro Riccardo! Vorrei sapere da te come la mettiamo con quegli uomini politici a tutti i livelli che nel 1945 o anche dopo erano dei miseri spaventati e trovarono rifugio nei partiti politici per «scappare»: oggi essi vantano ricchezze da nababbi e spendono, spendono per sé e per i loro successori.

Perché mai non vi è stato e non vi è un solo parlamentare, di qualsiasi colore politico, che abbia il coraggio di presentare una proposta di legge affinché sia tolto ai disonesti e ridato allo Stato il frutto di autentiche rapine consumate.

## BRILLANTE INIZIO DELL'ATTIVITA' DEL "BUDO CLUB CAVA",

A distanza di quattro mesi dall'inizio dell'attività il «Budo Club Cava» organizza una manifestazione sportiva dovuta alla passione dell'amico Attilio Infranzi ha dato il primo saggio della preparazione raggiunta dagli iscritti particolarmente nelle specialità judo, aikido, karate e kendu.

La manifestazione alla quale hanno partecipato oltre duecento persone si è svolta in un ampio locale di un'azienda industriale cavese e il programma è stato presentato dagli insegnanti delle varie discipline assai giustamente, scherzo, karate ed aikido che sono o no rispettivamente la Prof.ssa Assunta Strianese, il Prof. Eugenio Petrone, i maestri Attilio Infranzi e Salvatore Perrotti, i «karatekas» maestri Peppe Panada, Oreste Lombardi, Michele Grigi, Marcello Padula, Maria Farano, Pietro De Ciccio, Sandro De Angelis e Gennaro Lippelli. Per l'addebi- tamento degli iscritti direttiamente gli esperti in arti marziali Nunzio Sabatino, Brunello Esposito e Bea Burkhard.

Al termine della manifestazione che ha suscitato entusiasmo ed interesse per le giovani e che ha dimostrato che quando lo sport si pratica con nobiltà di intenti e senza fini speculativi dà ottimi risultati e fa superare ogni e qualsiasi intralcio: erano presenti numerose Autorità Regionali, provinciali e locali.

## LUTTI

All'amico Dott. Edvige Avagliano ed a tutti i suoi familiari giungano le nostre vive condoglianze per la dipartita della diletta mamma signora Angela Fiorillo vedova Avagliano spentasi dopo una lunga esistenza spesa nel lavoro e nella famiglia.

Condoglianze vivissime anche al ragioniere Vincenzo Della Rocca, Consigliere al nostro Comune per la dipartita dello zio sig. Gennaro Della Rocca che godeva larga stima per la sua assoluta dedizione alla attività commerciale.

## ESTRAZIONI DEL LOTTO

BARI	27	10	9	33	89
CAGLIARI	80	48	73	52	24
FIRENZE	55	39	66	85	52
GENOVA	75	16	66	46	2
MILANO	16	69	27	28	84
NAPOLI	53	76	41	58	21
PALESTRA	61	10	55	39	83
ROMA	64	24	75	76	70
TORINO	48	83	12	18	52
VENEZIA	29	9	36	88	65

## L'AQUILOTTO IN CONTROLUCE

## SANDRO MINTO

ovverosia «LA MENTE»

L'attuale momento di buona vena della Cavese è dovuto alla eccellente condizione di forma di tutti gli aquilotti, ma, pur senza voler nulla togliere ai suoi colleghi, Sandro Minto ci sembra in questo momento il vero trascinatore della squadra. A questo serio e disciplinato lavoratore del pallone vogliamo dedicare il nostro consueto profilo. Nasce a Mirano, nell'entroterra veneziano, il 5 gennaio del 1941 e, ancora ragazzo, trova un'occupazione

tadino Bruno Spolatore. Nel 1961 è aderito alla Fiorentina, che lo preleva dalla Miranese per girarlo, in prestito, al Treviso, in Serie C. Il Campionato 62-63 lo cede alla Firenze, torneo De Martino, distinguendosi fra i migliori: l'anno successivo, però, la Fiorentina lo cede alla Sambenedettese, nelle cui file disputa due campionati di Serie C, conoscendo Tom Rosati, che, a distanza di qualche anno, lo vorrà con sé prima nella Salernitana e poi nel

Minto è retrocedo di nuovo in «C». Passa poi alla Casertana e ci rimane per tre anni, riconquistando nuovamente la Serie B. Agli inizi del 1970 è ceduto al Savoia, ma di quella parentesi nera Minto preferisce che non si parli. Quest'anno, infine, quando neppure la immaginava, è approdato a Cava, dove si trova benissimo ed apprezza lo ambiente, che, a suo dire, gli ha fatto guadagnare dieci anni, così come l'ambiente lo stesso gli aveva fatto perdere.

E' un uomo senza grilli per la testa, costretto, per insormontabili necessità, a vivere lontano dalla moglie e dalle sue splendide bambine; Marietta, di cinque anni, che il babbo ha scherzosamente definito «sterzo» perché nata a Salerno, e Tania di tre anni. Appena può si attaca al telefono per sentirsi con il resto della sua famiglia e per ricaricarsi moralmente. Non ha hobby particolari, ma si interessa di tutti gli sport ed in particolare delle discipline motoristiche. Possiede una Fulvia coupe 1300 HF e questo rappresenta per Sandro motivo di vanto, grazie alla recente strepitosa vittoria di Mutari e Montucci a Montecarlo. E' un ammiratore del calcio britannico, di cui apprezza le componenti atletiche, che ritiene indispensabili in un giocatore moderno. Il suo calciatore ideale è stato Bobby Charlton, il biondo scarso, scintillante condottiero albino, che con il suo talento ha rappresentato un punto fermo nell'evoluzione del calcio moderno.

A vederlo giocare in campo non gli si darebbero ventisei anni e, di fatto, per



ne presso, un grosso complesso chimico veneziano. Nel frattempo, comunque, dedica il suo tempo libero allo svingo preferito: il calcio. I suoi primi calci li sferra a favore della squadra della sua città la Miranese, per i cui colori disputa tre Campionati di Serie D nel ruolo di ala sinistra al fianco del quasi concit-

la Casertana. All'inizio della stagione 65-66 è ingaggiato dalla Salernitana e, insieme con Cignani, Prati, Cominato, Ficcoli e gli altri vince il Campionato ed approda in Serie B. Ma la sorte lo attende al calcio: è difatti in Serie B, dopo ben 27 gare, deve farsi asportare un menisco. La Salernitana non ha fortuna al pari di

te in nome del popolo italiano? Non è questa una acquiescenza ad un sistema di vita che coinvolge tutto quanto lo schieramento politico italiano, partito comunista compreso? E che dire di quell'altro sistema, che io so tu abborri ma contro il quale evidentemente non puoi insorgere, secondo cui oggi in Italia ogni cittadino deve avere alle sue spalle il «parlamentare», il ministro, il sottosegretario» che lo appoggi nelle sue necessità di vita?

Questa è la realtà viva e palpante che si è creata in Italia e il dettato dell'art. 67 della Costituzione da te invocato secondo cui ogni parlamentare «rappresenta la nazione» è una solenne affermazione superata da quel clientelismo, localismo, demagogia da te ricordati ma che neppure i comunisti, combattuto e che ci ha portato allo stato in cui siamo ridotti. Evidentemente tu, caro Riccardo, nel tuo asetticismo (scusami se ti attribuisco ancora tale termine) non ti accorgi di cosa ti succede d'intorno: non ti accorgi che mentre mandiamo via magari il compagno del tuo partito che ti sollecita l'intervento per una sua «pratica» personale egli - il tuo compagno - nello stesso giorno può trovare dieci, venti, trenta altri parlamentari di qualsiasi partito, e certamente anche del tuo partito, che si mettono a disposizione, e che tra una presa in giro ed un'altra qualche volta riescono pure ad ottenere ciò che desiderano.

Il discorso mi porterebbe troppo lontano, se lo volessi approfondire, ma faccio punto perché so che nella tua onestà condividi le mie osservazioni.

Ese sono state a me dettate dalla situazione che si è creata in Italia oggi, per cui assistiamo, dopo un periodo di ricostruzione, dopo un'azione sociale innervata, ad un crollo in tutti i settori della vita nazionale: degradazione morale, economia in sfacelo, ordine pubblico distrutto.

Oggi come oggi onestamente non riesco a vedere in nessun partito la sintesi di tutte le esigenze da me avvertite: l'estrema destra fa istanze di ordine naturalmente a scapito della libertà; l'estrema sinistra rinforza di ribellismo e commoimento sociale con i suoi movimenti extra parlamentari cui purtroppo hanno aderito, a quanto si dice, perfino Magistrati pagati lautamente dal patrio governo; al centro partiti come la D.C. e il PSDI, divisi da parecchie tendenze o scorrenti senza un indirizzo preciso. Francamente se dovessi seguire in questo movimento un istinto, sarei portato a mettere assieme le istanze di ordine che ci provengono da destra con quelle di democrazia affermate dal centro e con quelle infine di giustizia sociale propugnate dalla sinistra. Tutto questo - si dice certo - non è QUALUNQUISMO né è confusione mentale, ma solo esigenza di una democrazia che ci salvi innanzitutto dall'anarchia che minaccia di sommergerci ma che tu giudichi «fascista».

Io credo che lo sbanda-

mento generale è un fatto indubitato nella realtà sociale: questo mio stato d'animo non è un fatto individuale ma è molto più diffuso di quanto tu possa immaginare. Nell'attuale situazione di estrema confusione di idee la gente non sa scegliere e il pericolo che corrono le nostre istituzioni democratiche deriva proprio dalla delusione di non vedere più nessun partito che interpreti almeno le istanze più fondamentali del cittadino, essendo tutti o quasi tutti diventati autentici centri di potere, pronti a lanciarsi sulla preda che è lo Stato e le sue istituzioni periferiche come lupi famelici, indipendente mente da preparazioni culturali, da proibizioni, da senso di rettitudine di cui si dovrebbe dar conto innanzitutto nella vita privata e alla propria coscienza.

Quindi, caro Riccardo, io continuerò a fare politica nel consueto spirito di indipendenza di giudizio e se vuoi di critica - non ho mai chiesto e mai nulla ottenuto dalla politica - perché sono convinto, come tu dici, che la politica anche se corrotta e corruttrice è la più nobile manifestazione dell'attività umana, ma non farà una scelta finché la situazione sarà quella di oggi.

Di una sola cosa puoi essere certo (il parlar chiaro è fatto appunto per gli amici): non sceglierò mai la tua strada perché essere comunista significa rinunciare alla libertà e questo della libertà è il bene più grande e il valore più alto della persona umana.

Pecato che un uomo, colto, preparato e retto come te non sia convinto di tale palpitante realtà!

Ti ricambio i sentimenti di viva cordialità,

tuo Filippo D'Ursi

## Culla

Una graziosa bimba è venuta ad allietare la casa dell'amico avv. Francesco Annibale e della sua gentile consorte signora Maria De Pisapia.

Ai felici genitori, alla piccola che è stata chiamata Grazia, felicitazioni ed auguri cordialissimi.

## Anche scostomato!

Di Donat Cattin si sapeva un po' tutto: dei voti che usura all'elettorato cattolico per poi, una volta eletto, fare l'occhiolino e non solo l'occhiolino ai socialcomunisti, ma oggi egli si è rivelato anche anche uno scostomato.

Egli, nominato ancora una volta Ministro del Lavoro nel nuovo Governo dell'on. Andreotti ha creduto - evidentemente per fare dello spirito - di non presentarsi con i suoi colleghi di Gabinetto a prestare il giuramento di rito nelle mani del Capo dello Stato.

Il suo gesto ha destato penosa impressione perché è suonata offesa grandissima al Capo dello Stato, all'on. Andreotti, ai Ministri tutti e al popolo italiano.

L'ineffabile ministro aveva un solo diritto: quello di non accettare la carica e andarsene a casa propria!

Direttore Responsabile  
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno  
23-2-1962 N. 206

Jornale - Longano - N. 21196 - 84

**Mobilificio**  
**TIRRENO**  
CAVA DEI TIRRENI  
arredamenti completi  
CUCINE COMBINABILI  
E MOBILI SALVARANI